

rivendugliola di vestiti frusti, e al limitare più degno della calle il ponte che la onora sensibilmente col fastigio dell'arco marmoreo dal più aristocratico gotico dentellato e traforato e scolpito da scalpello maestro. È il ponte incoronato. Su codesta gemma è il segno della fede: la creatura, le creature (sposo e sposa) genuflesse dinanzi alla Madonna. Minuscole umane figure, largo il manto di carità della Vergine. Certo è espressa un'alleanza patriziale.

Pellegrina Foscari sposò nel 1491 Alvise Mocenigo dalle Zogie. Sull'arco sono i loro stemmi, ma è vero che il *tagiapiera* ha ripetuto in pieno Rinascimento le forme, non diciamo della puerizia, ma dell'adolescenza iconografica? Comunque, codesta ingenuità inserita nell'aerea sagoma aderisce, consente, completa anzi la contrastevole armonia che si manifesta in tutto ciò che la circonda.

Ecco, infatti, che quest'arco gotico biancheggia a fianco della casa che fu, forse, di Nicoletto Semitecolo, il pittore — tetra a vedersi, acciecate le bifore bizantine su cui l'arabo s'insinua — ecco dei sanmicheleschi mascheroni che saldano le lunette delle porte d'altre case: sul vicino ponte un'ara rozzamente scolpita rappresenta un'età nubilosa. L'ara consolida l'angolo di un canale. È il *Paradiso*? Esso è... un inferno, un tormento per gli interpreti della nomenclatura delle calli veneziane; scelga, chi vuole, tra la versione della bellezza paradisiaca che sarebbe stata colà profusa nei di solenni, e quella che accenna alla firma che Nicoletto Semitecolo metteva a' suoi dipinti: *Nicolaus Paradixi*.

Conosciuto il ponte dal caro nome, vediamo quello malfamato: il *ponte delle tete*. A dir vero è una cattiva fama che gli fece lo stato repubblicano, il quale là, a